Concluse le consultazioni londinesi

Scetticismo sul piano inglese per la Rhodesia

Nyerere ed il sudafricano Botha poco convinti per opposte ragioni delle proposte di Callaghan e Vance

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Malgrado tutti gli sforzi ufficiali per accreditarne le possibilità di successo, il tentativo di mediazione per la Rhodesia ha finora prodotto solo reazioni molto fredde da parte dei diversi interessati. Il fatto però che i responsabili angloamericani rinnovino in questo momento il massimo impegno diplomatico per aprire il varco ad una soluzione negoziata ribadisce comunque l'importanza del minivertice articolatosi a Londra nelle consultazioni parallele col sudafricano Botha venerdì, e ieri, parzialmente, col presidente della Tanzania Nyerere.

Il piano per la transizione dei poteri dal governo di minoranza bianco alla maggioranza zimbabwe è stato sottoposto in sedi separate ai due interlocutori perchè, a loro volta, se ne facciano interpreti rispettivamente presso il premier rhodesiano Smith e con i leaders del Fronte patriottico Nkomo e Mugabe. Entrambe le parti hanno accolto con molto distacco, per opposte ragioni, lo schema di compromesso ancora una volta avanzato dal ministro degli esteri britannico Owen e dal segretario di Stato americano Vance. Da qui lo scetticismo che attualmente circonda l'impresa. Tanto più che i massimi dirigenti inglesi hanno compiuto un grosso errore formale che rischia di apparire come prova di insensibilità proprio in una situazione diplomatica che avrebbe richiesto il massimo di delicatezza. Ne è nato un curioso incidente dietro il quale si nasconde una divergenza fondamentale.

Il Presidente della Tanzania Julius Nyerere era di passaggio a Londra, ieri mattina, dopo la sua visita di Stato in USA durante la quale Carter l'aveva personalmente messo al corrente del progetto di mediazione anglo-americano. Il primo ministro Callaghan chiedeva allora a Nyerere di andare ai «Chequers», la sua residenza di campagna, per approfondire la discussione durante una colazione di lavoro con Owen e Vance. Ma Nyerere rimaneva all'aereoporto di Londra e Vance doveva precipitarsi ad incontrarlo nel vano tentativo di rimediare alla gaffe. Il Presidente della Tanzania legittimamente si aspettava infatti che, su suolo inglese, fosse Callaghan a dargli il benvenuto. Mentre Vance era costretto a fare anticamera per quaranta minuti in una saletta vicina, Nyerere teneva una conferenza stampa e innanzitutto smentiva di aver rifiutato l'invito a pranzo o di non voler discutere il problema rhodesiano. Quando poi un giornalista gli ha domandato se non se la sentiva di percorrere le venticinque miglia di strada fino ai «Chequers», Nyerere ha risposto: «Sono esattamente venticinque miglia anche in quest'altra direzione».

Successivamente Vance poteva avere un colloquio con Nyerere e metterlo al corrente dell'attività diplomatica in corso. Seguiva una breve comunicazione fra lo stesso Vance e il leader nazionalista Muzorewa il quale, a sua volta, non sembra aver ricevuto molta soddisfazione dai contatti dei giorni scorsi. Frattanto Botha partiva per Pretoria recando con sé, senza molto entusiasmo apparente, il messaggio da sottoporre a Vorster e poi a Smith. Il ministro degli esteri sudafricano aggiungeva comunque che «una soluzione è sempre possibile».

In cosa consiste il tanto discusso piano anglo-americano attorno al quale il Foreign Office continua a tessere tanto mistero? Secondo quanto è dato di capire, il «pacchetto» di proposte dovrebbe essere questo: 1) bozza costituzionale dettagliata; 2) data del suo annuncio; 3) fase graduale di smantellamento del potere bianco rhodesiano; 4) ristrutturazione delle forze armate e della polizia locali; 5) fondo di dotazione per lo sviluppo del nuovo Stato indipendente del valore di mille miliardi e quattrocento milioni di lire.

Il riserbo inglese copre anche la tattica specifica che verrà seguita nel prosieguo del tentativo. Si sa ad esempio che Owen intende ancora compiere il viaggio di ricognizione in Africa che aveva dovuto rinviare a causa delle elezioni in Rhodesia fissate per il 31 agosto prossimo. Potrà eventualmente partire all'indomani del risultato se questo, come si spera a Londra, porterà ad un consolidamento di Smith davanti alla sfida lanciatagli dalla opposizione di destra. Se la corrente «estremista» rimarrà sconfitta nella consultazione, il capo rhodesiano, si anticipa, potrà essere più disposto al compromesso.

Come si vede il terreno di manovra è limitato e non v'è spazio per molte illusioni. Dal canto suo il leader del Fronte patriottico Nkomo, ha messo bene in chiaro la sua posizione ieri l'altro in una conferenza stampa alle Nazioni Unite: è inutile perdere il tempo a tracciare astratti progetti costituzionali la cui realizzazione concreta spetta di diritto solo al popolo zimbabwe, quel che è in discussione ora è soltanto come mettere fine alla guerra, come rimuovere l'attuale regime bianco, come stabilire una amministrazione interinale. Nkomo si incontrerà con Vance lunedì prossimo a Washington. Secondo le voci che circolano egli dirà al Segretario di Stato americano che l'unica trattativa valida è quella fra la ex potenza coloniale garante, ossia la Gran Bretagna, e i rappresentanti della guerra di liberazione del popolo zimbabwe per l'immediato trasferimento dei poteri al nuovo governo della maggioranza africana.

Antonio Bronda

Bomba esplode nel centro di Salisbury

SALISBURY — Una bomba è esplosa ieri pomeriggio nel seminterrato di un edificio di tredici piani, nel centro della capitale rhodesiana. L'ordigno è esploso alle 14,30 (italiane) sulla rampa di accesso ad un garage della Chancellor House, situata a poca distanza dalla sede centrale mineraria americana «International Mining Group». L'esplosione ha mandato in frantumi i vetri dei primi cinque piani dell'edificio.

Fino al momento in cui scriviamo, non si ha notizia di morti o di feriti; secondo un testimone oculare, due anziane persone sono state accompagnate in una vicina farmacia, in preda a shock.

Una settimana fa, come si ricorderà, una bomba era esplosa in un supermercato, sempre a Salisbury, causando la morte di 11 persone e il ferimento di altre quaranta.

Malgrado il recente accordo di massima sulla politica economica

Difficile la trattativa per il nuovo governo olandese

Dieci settimane di discussioni — La terza fase dei colloqui fra socialisti e cristiano-democratici si accentrerà sullo scottante problema dell'aborto

Dal nostro inviato

L'AJA — Uno sparuto gruppetto di persone — un prete, due anziane signore in cappellino, qualche giovane con i capelli tagliati corti — manifesta in silenzio attorno all'antico edificio degli Stati generali dei Paesi Bassi, cuore dell'Aja, ora sede del parlamento olandese. Nella piazzetta dove cespi di fiori fiammeggianti interrompono il grigio delle antiche pietre, il messaggio che i manifestanti rivolgono alla folla distratta che si gode il sole di mezz'agosto sulle panchine, suona arcaico e lontano dallo spirito e dal costume della gente: «No all'aborto», «salviamo la vita», «lasciateli vivere». La piccola manifestazione antiabortista è del resto l'unico segno di tensione nel cuore politico di un paese che è entrato da oltre 5 mesi in una difficile crisi di cui ancora non si vede lo sbocco, nonostante l'accordo raggiunto giovedì scorso dai partiti sul programma economico del futuro governo.

Ricordiamone le tappe: in aprile, il governo diretto dal socialdemocratico Den Uyl, alla testa di una coalizione composta da PVDA (il partito socialista del lavoro), da due partiti confessionali (protestanti «antirivoluzionari» e cattolico-popolari), dai «democratici 66», una piccola formazione di centrosinistra, e dai radicali, cade per il rifiuto dei cattolici, il secondo partito della coalizione, a votare la legge di riforma fondiaria voluta dai socialdemocratici. Prima delle elezioni, fissate per il 25 maggio, protestanti e cattolico-popolari, sottoposti da oltre un anno a forti pressioni del loro elettorato moderato e della destra economica, si unificano nel CDA (appello democratico cristiano) in cui confluiscono anche i cristiano-storici, un partito di centrodestra alleato ai liberali. La prevalenza nel CDA della parte più moderata dei cattolici, e la presenza dei cristiano-storici, fanno del nuovo partito una grossa formazione centrista.

Ma le elezioni sconfiggono il disegno di fare del CDA il primo partito del paese e lo arbitro della formazione del governo. Grazie alla grossa avanzata dei socialisti e allo stagnare dei voti democristiani, l'incarico per la formazione del governo torna a Den Uyl che tuttavia, nonostante la vittoria elettorale, si trova ora di fronte ad un interlocutore più sordo che mai al programma di riforme sostenuto dai socialisti.

L'AJA — Una singolare foto del primo ministro Joop Den Uyl, ritratto in bicicletta al tempo del divieto festivo di circolazione delle autovetture

Il contrasto fra Den Uyl e il capofila Dc, l'ex ministro della giustizia Van Agt, si accende su una delle proposte più qualificanti del programma dei socialdemocratici, quella della ripartizione degli utili delle imprese. E' ad essa che Den Uyl ed il suo partito si affidano per una ripresa economica più equilibrata, per una più giusta ripartizione dei redditi e per la lotta contro la disoccupazione. Ed è anche quanto i socialdemocratici intendono offrire ai sindacati per ottenere la collaborazione in un programma di «austerità» salariale, giudicata indispensabile per frenare l'inflazione.

Secondo la proposta originaria dei socialisti, una parte degli utili delle aziende più forti (al di sopra di un certo «tetto» di fatturato annuo) avrebbe dovuto andare ad alimentare appositi fondi da destinare alla creazione di nuovi posti di lavoro, nonchè alle pensioni e ad altre misure sociali; solo una parte minore avrebbe dovuto essere divisa fra i lavoratori delle singole aziende. Vale a dire che la partecipazione agli utili veniva vista non come una delle tradizionali forme di «azionariato operaio», concepite per rastrellare risparmio a favore delle aziende, ma come un vero e proprio strumento di redistribuzione di una parte dei profitti delle imprese più forti a favore di tutti i lavoratori, dei più deboli soprattutto.

Il progetto è stato respinto con intransigenza da parte dei moderati del CDA, fino al punto da indurre Den Uyl, il 20 luglio scorso, dopo quasi due mesi di trattative, a rinunciare al mandato.

Nuova affannosa fase di trattative, affidate provvisoriamente dalla regina Giuliana ad una personalità cattolica, il professor Arbeda, in veste di «informatore». Dalla mediazione è nato il programma economico in diciotto punti.

Sul problema più importante, quello della ripartizione degli utili, la conclusione della laboriosa trattativa è la seguente: nelle aziende al di sopra di un certo fatturato, il venti per cento degli utili lordi sarà versato ai lavoratori, metà sotto forma di azioni ai singoli dipendenti, l'altra metà a un fondo pensioni nazionale sotto controllo del governo e dei sindacati. La parte versata direttamente ai lavoratori non potrà mai superare il cinquanta per cento del salario; in tal caso, il sovrappiù andrà ancora al fondo pensioni. In cambio, i salari saranno bloccati per due anni; dei più bassi sarà garantito il mantenimento del potere d'acquisto attraverso il meccanismo della scala mobile.

In compenso, il governo si impegnerà a ridurre i tassi d'inflazione dell'uno per cento all'anno (ora il livello è dell'8,5 per cento) e a portare il numero dei disoccupati da duecentoventi a centocinquantamila in tre anni.

Il terzo e definitivo giro di trattative si aprirà dopo il 20, e i cartelli dello sparuto drappello cattolico attorno al Parlamento ne preannunciano il difficile tema: quello della legge sull'aborto, che dovrebbe infine legalizzare la interruzione delle maternità indesiderate.

Nessuno, neppure i più rigidi tra i dirigenti dei partiti confessionali (ché, tutti e tre, sono divisi al loro interno sulla questione dell'aborto) osa sostenere il ritorno a restrizioni largamente superate dalla realtà e nella coscienza di un paese avanzato e moderno. Ma i cattolici, ed una parte dei protestanti, vogliono una legislazione che affidi la decisione sull'aborto esclusivamente al parere del medico, mentre i socialisti sostengono che al primo posto deve valere la volontà della donna, sempre naturalmente con il consiglio del medico. Nella passata legislatura la legge era stata già approvata dalla Camera, ma era stata bloccata al Senato grazie al voltafaccia di una parte dei liberali.

In quella occasione il cattolico Van Agt, allora ministro della giustizia, aveva dichiarato che si sarebbe dimesso dal governo piuttosto che firmare una legge che ripugnava alla sua coscienza. Oggi lo stesso Van Agt si ritrova sul tavolo dei negoziati il nodo irrisolto dell'aborto, di fronte al quale il suo partito è con le spalle al muro: o accettare, magari con qualche accorgimento verbale, la proposta socialista, o assumersi la responsabilità di rompere, dopo tre mesi di trattative e senza alcuna alternativa. La via dell'alleanza di centro-destra fra CDA e liberali è in fatti impraticabile: anche se ha in Parlamento una fragile maggioranza aritmetica, una simile coalizione non sopravviverebbe politicamente all'esplodere delle tensioni interne alla CDA.

Non fosse dunque che per mancanza di altre possibilità, tutti sono convinti che l'accordo fra socialisti e democristiani si farà, senza fretta, magari battendo il record di cento giorni di crisi, quanti ne occorsero per la formazione del governo precedente. In Italia a questo punto, con un vuoto di potere di oltre tre mesi, si comincerebbe a sentir dappertutto l'odore di trame e complotti eversivi. Qui, la gente passeggia tranquilla, e nei bar all'aperto i giovani voltano le sedie verso il sole, per prenderne in faccia gli ultimi raggi, in questo estremo scorcio della fresca estate che sta per finire.

Vera Vegetti

Tito parte domani per Mosca Andrà poi in Corea e in Cina

BELGRADO — Il presidente Tito parte domani per Mosca e si fermerà in URSS sino al 24 agosto. Da lì quindi il leader jugoslavo si recherà a Pyng Yang, nella Corea del Nord, dove si incontrerà con il presidente Kim Il Sung. La terza tappa di Tito sarà Pechino dove avrà colloqui con il presidente del PCC Hua-Kuo-Feng.

Nella capitale sovietica il presidente jugoslavo riceverà l'ordine della «Rivoluzione d'Ottobre» conferitogli in occasione del suo 85° compleanno.

A Belgrado e a Mosca gli osservatori politici attribuiscono grande importanza all'incontro fra Breznev e Tito. Come pure si sottolinea che anche Pechino — dove l'anziano leader jugoslavo si reca per la prima volta — riserva a Tito una accoglienza particolarmente calorosa.

Dopo la visita del senatore Church a Cuba

Positive valutazioni a Washington sul dialogo con L'Avana

WASHINGTON — «Un risvolto importantissimo» nei rapporti fra Stati Uniti e Cuba: così il Dipartimento di Stato ha commentato la decisione di Fidel Castro di consentire a 80 cittadini americani di lasciare l'isola con i loro congiunti. Fino a ieri, gli americani erano comunque liberi di partire da Cuba, ma non potevano portare con sé i congiunti nati nella Repubblica caraibica. Il positivo giudizio del Dipartimento di Stato si affianca a quelli del senatore Church, che al ritorno dall'Avana ha rilasciato numerose dichiarazioni in tal senso. Singolarmente, appaiono non in linea con queste valutazioni alcune dichiarazioni rese a Caracas dall'ambasciatore americano all'ONU, Andrew Young, che sta compiendo un giro in alcuni Paesi dell'America Latina: egli ha detto che Cuba «ha più di un problema per quanto riguarda il rispetto dei diritti umani» e che questi problemi «diventeranno importanti se e quando normalizzeremo i nostri rapporti con Cuba». Gli osservatori, tuttavia, non attribuiscono eccessivo peso a queste dichiarazioni, collocandole appunto in relazione alla sede in cui sono state pronunciate e all'evidente preoccupazione di Young di non scontentare troppo i dirigenti dei Paesi che sta visitando.

Il sen. Church, dal canto suo, tirando le somme della sua missione a Cuba ha espresso l'opinione che Fidel Castro consideri il lungo periodo di ostilità fra Stati Uniti e Cuba non come un cancro fatale, ma come una ferita che «deve guarire lentamente». Come è noto, il primo settembre arriveranno ufficialmente a Cuba i primi diplomatici americani da sedici anni a questa parte, per un graduale avvio di nuove relazioni bilaterali.

Giovedì, prima di lasciare Cuba, il sen. Church e Castro hanno tenuto una conferenza stampa insieme e il senatore americano ha dichiarato: «Parto con l'impressione di aver trovato un amico».

Diversi segni, da entrambe le parti, indicano la volontà di rendere distensivi i rapporti tra i due Paesi, come testimonia anche l'augurio del leader cubano di poter compiere una visita negli Stati Uniti entro i prossimi cinque anni. Castro «segue la politica americana con avido interesse e vuole discutere molte questioni politiche», ha detto Church al suo ritorno, «conosce la nostra tecnologia, conosce la nostra storia».

Secondo Church, che è anche vice presidente della commissione del Senato per gli affari esteri, Castro «dà certamente per scontato che l'embargo commerciale sarà tolto e che le relazioni diplomatiche saranno ristabilite».

Sintetizzando poi le impressioni sulla situazione interna di Cuba, raccolte durante i numerosi giri fatti in questi giorni nell'isola, il senatore dell'Idaho ha detto di essere stato colpito dall'«entusiasmo» e dall'«affetto» dei cubani per il loro capo: «Non ho visto tracce di paura e ho notato un grande senso di intimità fra Castro e il suo popolo».

Anche al presidente Carter, nel suo rapporto, Church ha confidato che non vorrebbe avere come concorrente il leader cubano in una campagna elettorale. «Nemmeno io», ha risposto Carter sorridente.

"Gli uomini calvi si vergognano di portare il parrucchino. Mi vergognerei anch'io."

E infatti io, Cesare Ragazzi, 35 anni, bolognese, quasi completamente calvo, non porto il parrucchino. Mi sono messo in testa i capelli miei, cioè i capelli che io e i miei specialisti prepariamo nei Laboratori TF, di cui sono titolare.

Capelli nuovi ma miei, veri, italiani. Capelli da pettinare con la riga, senza riga, all'indietro, come mi pare. Capelli veri, da lavare con lo shampoo quando voglio. Da farci la nuotata al largo e da farci all'amore. (Quello della foto sono io, Cesare Ragazzi, con i miei capelli nuovi, che mi danno tanto successo anche negli affari).

Guardate come sono i capelli nella stragrande maggioranza dei parrucchini e dei toupets: "doppiati", e quindi con le placche cheratiniche ombilmente orientate in due sensi.

UUL

Ed ecco invece come sono i miei capelli nuovi, Sistema TF: esattamente come i capelli che avevo da ragazzo!

UUU!

Se anche voi, come me, avete problemi di capelli, venite a trovarmi a Bologna. O rivolgetevi al Centro Specializzato TF più vicino. Resterete prima sbalorditi, poi entusiasti del nostro Sistema TF, della nostra serietà, dei nostri risultati. E dei vostri!...

La nuova scienza dei capelli veri.

LABORATORI TF - Via Risorgimento 138, CAP. 40069 - Zola Predosa (Bologna) - Tel. (051) 755.407 - 752.286
LABORATORI UNIVERSAL - Via G. da Procida, 7 - Milano - Telefono (02) 343.121
CATANIA - Via Euplio Rejna, 13 (Piazza Università) - Telefono (095) 317.850
JOLIE POSTICHES - Galleria Ventola, 2 - Bolzano - Telefono (0471) 21034

DALLA PRIMA

Giovani

le Regioni vengano istituite al più presto le commissioni regionali, che dovranno elaborare il piano annuale di orientamento e formazione professionale. Ma come si debbono muovere queste commissioni, che orientamenti generali dovranno seguire? Innanzitutto bisogna tener conto delle reali condizioni delle varie regioni, individuando le possibilità di occupazione che si potranno sviluppare, e quindi favorire una riconversione professionale dei giovani.

«I contratti di lavoro e formazione — ha ricordato Ariemma — sono un importante punto di partenza. La nostra economia non ha solo bisogno di una riconversione dell'apparato produttivo ma anche delle forze lavoro». Finora, tuttavia, le Regioni stanno marcando un certo ritardo e questo soprattutto nel Mezzogiorno dove il numero degli iscritti alle «liste speciali» è più alto che nel resto d'Italia. Il compito delle Regioni non si esaurisce nella formulazione dei piani sulla formazione professionale. Gli enti locali, infatti, dovranno programmare una serie di interventi per dare un supporto reale alla legge sul preavviamento. Si pensi, per esempio, all'agricoltura, al recupero delle terre incolte, allo sviluppo delle zone interne. C'è nel Paese, e soprattutto nelle regioni meridionali, una forte spinta verso la cooperazione: migliaia di giovani hanno già fatto la richiesta di lavorare nei campi in forma associata. La sola legge sul preavviamento, però, non può risolvere la crisi dell'agricoltura: ecco allora che diventano fondamentali i piani regionali con precisi programmi di trasformazione.

Per quanto riguarda i fondi previsti dalla legge che il CIPE dovrà stanziare ogni anno, molti compagni hanno avvertito che bisogna impegnarsi affinchè a partire dal 1978 queste somme vengano destinate per incentivare l'occupazione nella agricoltura, nell'artigianato, nelle piccole e medie industrie. Per il 1977 dei 90 miliardi stanziati, 80 andranno ai progetti preparati dagli enti pubblici, nazionali e regionali, i rimanenti 10 miliardi saranno invece destinati per le agevolazioni alle industrie e per le leggi integrative regionali. Era una scelta inevitabile? I dubbi non mancano. C'è tuttavia da tener presente l'attuale scarsa propensione degli imprenditori ad utilizzare immediatamente le agevolazioni previste dalla legge.

L'amministrazione centrale dello Stato ha preparato una serie di programmi che prevedono l'assunzione di 28.000 giovani: si tratta di piani che dovranno essere valutati con serietà e rigore per impedire che questi nuovi posti di lavoro divengano un ostacolo alla riforma burocratica, un dannoso rigonfiamento del pubblico impiego. Come si vede i problemi sono tanti, e non tutti di facile soluzione.

«Bisogna sapere — ha notato il compagno Cervetti — che non c'è tempo da perdere. Il partito e la FGCI debbono avviare immediatamente un grande confronto con le altre forze politiche, con le forze sociali, con i giovani. Certo, non bisogna creare illusioni sulle possibilità di questa legge ma neanche favorire gli scetticismi».

Ma quanti giovani troveranno lavoro servendosi del preavviamento? Per il momento è impossibile fare dei calcoli precisi. E' certo comunque che il fenomeno della disoccupazione non si elimina con questa sola normativa. Tuttavia la legge è importante perché è servita intanto a mettere sul tappeto questo importante problema, e poi perché può essere realmente una molla per dare nuovo impulso allo sviluppo economico e quindi a nuove possibilità di lavoro.

Zavattini

nua a sfuggire che non c'è nessuna terribilità nuova che possa superare la terribilità vecchia contenuta nelle strutture dove le masse seguitano a chiamarsi masse in eterno, composte di membri che tornano dal mare e dalla montagna con dei mezzi di trasporto differenti da quelli usati dai loro antenati, ebbene, si limitino, oso consigliare, a portare le sedie e il tavolo intorno al quale ragionare insieme, non aggiungano altro se non vogliono ricadere nella prevaricazione e perdere il vantaggio di un gesto, che sarebbe imperfetto chiamare cristiano poiché nella sua concreta fede nel prossimo non esita a mettere in forse ogni modo corrente di esercitarla.

Se capitasse (seguitando sull'onda di queste elucubrazioni estivali e sincere) che la televisione accettì una propostale radicale inchiesta sulla pace, quale processo integrale a un vocabolo quant'altri mai mistificatorio, e impossibile con le attuali strutture del pensiero, anche se intorno a quest'osso buttato lì o tolto via si precipitano miliardi di poveri «cani» con la loro immensa ignoranza e con l'altrettanto immenso potenziale non solo di un capire di più ma di un capire altro purchè provenga da un afflusso di dati, di esperienze logiche, di connessioni e rivelazioni per la prima volta solo da se stessi promosse con un esercizio, una insistenza, un tempo, insomma, di cui smisuratamente hanno fruito e fruiscono gli intellettuali, delle medesime poi prigionieri d'oro, se capitasse, sarebbe l'occasione di porre le masse a dialogare con le masse su un tema, la pace, che ha la forza legittima di essere un fine, un principio che ha assorbito attraverso civiltà e civiltà contraddittori elementi e di sublimarli talvolta inconsapevolmente, quasi creando un dio laico. Ma, per quanto umilmente mi riguarda, mentre una volta, a ogni insorgenza propagandistica della pace, la reazione consisteva nel chiamare a raccolta gli intellettuali, con una fusione carismatica di diplomazia e di cultura, e fuori dalla porta le masse, assunte come beneficiarie di tanto lavoro, oggi che il socialismo si muove, dovrebbero essere gli intellettuali lasciati fuori dalla porta o se vogliono introdotti con delle funzioni che possano diventare organiche solo nel caso di un confondersi, che non vuol dire annullarsi, nel flusso e riflusso di una media informazione che avrà per base la ricerca della responsabilità singola e generale, a differenza dell'attuale informazione cresciuta a dismisura e invece sempre più restrittiva in ordine proprio alle conseguenze che sarebbero dovute derivare da tanto proclamate individuazioni di responsabilità. Se i centri di ragionamento, abbastanza ingenui e non impossibili si accendessero, correlati da elementari corrispondenze fra loro, nel caso di detta inchiesta televisiva probabilmente per la prima volta i risultati di tanto ampi e popolari scambi di idee, con ipotesi di immediati o successivi sviluppi influenti nelle famiglie e nelle piazze, potrebbero avviare lungo semplici canali via via i risultati del ragionare, piacere e virtù dei quali sono esclusi con una forte percentuale gli italiani. Ma la inchiesta dovrebbe scattare dopo che i centri di ragionamento, allenatisi per mesi e mesi, fossero maturi per riversarsi sul video e diventare un'avanguardia del pensiero che potrebbe anche non esistere, se stessimo alle ultime risultanze minacciose come la bomba N e il modo preminente di confronto.

Destituito il ministro degli esteri dello Zaire

KINSHASA — Il ministro degli esteri dello Zaire, Nguza Karl-I-Bond, è stato destituito ieri — in virtù di un'ordinanza firmata dal presidente della Repubblica, generale Mobutu Sese Seko — da tutti i suoi incarichi ufficiali, sotto l'accusa di alto tradimento in relazione con i recenti eventi nella provincia dello Shaba (ex-Katanga). L'ordinanza dispone anche che il deposto ministro sia arrestato immediatamente.

ESTRAZIONI DEL LOTTO

DEL 13 AGOSTO 1977

Bari	15	23	87	40	85	1
Cagliari	79	80	86	9	87	2
Firenze	68	28	1	54	83	2
Genova	31	42	13	60	53	X
Milano	74	57	78	2	35	2
Napoli	34	90	28	57	31	X
Palermo	74	64	45	66	50	2
Roma	86	12	30	83	46	2
Torino	86	12	18	22	40	2
Venezia	1	26	15	5	45	1
Napoli II						2
Roma II						1

Le quote: ai 12 L. 19.643.000; agli 11 L. 785.700; ai 10 lire 52.000.

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555 DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 49501 - 49501252 - 49501253 - 49501255 - 49501251 - 49501252 - 49501253 - 49501254 - 49501255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento sul c/c postale n. 3 5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA: annuo 40.000, semestrale 21.000, trimestrale 11.000. ESTERO: annuo 80.500, semestrale 41.500, trimestrale 21.450. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA: annuo 46.500, semestrale 24.500, trimestrale 12.800. ESTERO: annuo 93.500, semestrale 48.450, trimestrale 25.100. COPIA ARRETRATA L. 300. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541-2-3-4-5. TARIFFE a modulo (1 modulo = 1 colonna per 43 mm): COMMERCIALE: edizione nazionale giornaliero: 1 modulo: feriale L. 80.000; festivo 78.000. - Milano-Lombardia: feriale L. 9.700; festivo 14.000; giovedì e sabato 12.500 - Bologna: L. 12.000 - 22.000; giovedì e sabato 13.400 - Genova-Liguria: L. 10.500 - 13.500 - Modena: L. 6.000 - 12.300; giovedì e sabato 8.000 - Reggio Emilia: L. 5.700 - 11.000; giovedì e sabato 7.000 - Emilia-Romagna: L. 5.700 - 8.000; giovedì e sabato 7.000 - Rapallo: Rolo: feriale L. 15.400; giovedì e sabato L. 17.500 - Torino-Piemonte: feriale L. 9.700; festivo L. 14.000; giovedì e sabato L. 12.500 - Tre Venezie: L. 5.700 - 6.000 - Roma e Lazio: L. 11.000 - 15.400 - Firenze-Toscana: feriale L. 11.000; Firenze e provincia: festivo L. 15.400; Toscana festivo L. 8.000 - Napoli-Campania: L. 6.000 - 8.000 - Calabria: Centro Sud: L. 4.000 - 6.000 - Messina: L. 5.500 - 7.000 - Marche: L. 7.000 - 8.000; giovedì e sabato 7.000. AVVISI FINANZIARI, LEGALI E REDAZIONALI: edizione nazionale: L. 1.000 il mm/col. NECROLOGIE: edizione nazionale L. 500 per parola; edizioni locali: Italia centrale: L. 300; Lombardia: Emilia-Romagna L. 250; Centrosud L. 200 per parola. PARTECIPAZIONI AL LUTTO: L. 250 per parola più L. 200 diritto fisso per ciascuna edizione. Versamento in C.C.P. 3/5531. Spedizione in abbonamento postale.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19